



PARIGI
DAL NOSTRO INVIATO

Dopo la rivoluzione dell'Est, ora si attende quella dell'Ovest. Sencito il germe del nuovo ordine europeo al vertice della Cee, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, i 34 leader convenuti a Parigi per questa storica occasione hanno apportato ieri - in una riunione a porte chiuse durata appena venti minuti, e che contrariamente alle previsioni non ha toccato né il Golfo né gli stati all'Urss - gli ultimi ritocchi al documento che sarà firmato oggi e che si propone di tracciare i principi della nuova architettura europea. Ma già da alcuni leader dell'Est, che hanno confermato quanto sia imminente lo smantellamento del Patto di Varsavia, è venuto un serrato appello affinché sia la Nato, ora, ad aprirsi a dividersi, se lo vuole, uno dei pilastri di questa nuova Europa senza nemici. Potrebbe essere questo uno dei temi in discussione nel vertice fra Bush e Gorbaciov del gennaio 1991 a Mosca, annunciato ieri come probabile dal portavoce della Casa Bianca Fitzwater (dovrebbe esservi firmato il trattato Start, sulle armi nucleari strategiche).

«Vogliamo sviluppare - ha detto il premier ungherese Antal - rapporti di cooperazione e di partnership con una Nato in trasformazione». Da Gorbaciov, per ora, non ci sono reazioni. Ma dichiarando ieri sera alla tv francese che «questa conferenza è il trionfo delle nazioni europee e della politica, perché non emergono non più avversari ma partners, il leader sovietico sembra abbracciare pienamente il senso della nuo-

L'Est teme una «cortina della miseria» e bussa alle porte della Cee (e della Nato)

Grida d'aiuto dal vecchio Muro

*Ribadita la prossima fine del Patto
A gennaio vertice Usa-Urss a Mosca*

va Europa che emerge da Parigi. Egli ha tuttavia ammonito che «comincia sì una nuova epoca, ma è forse prematuro dire che una pagina di storia è definitivamente voltata, poiché ci sono ancora armi puntate».

Anche la seconda giornata del summit si è svolta all'ombra della crisi del Golfo, che ha dominato gli incontri bilaterali svoltisi a margine. Ma non ne è stata scalfita. Il sogno di quest'Europa che nasce dalle ceneri di Yalta ha spinto i 34 Paesi - tutti gli europei meno l'Albania, più Usa e Canada - a volgersi al futuro. E' stato il cancelliere tedesco Kohl, dopo gli interventi di lunedì con cui Bush e Gorbaciov avevano dato il tono a questo vertice, a concludere la serie dei discorsi più attesi. Dalla Germania unificata, che proprio dalla Cee riceve il più saldo incoraggiamento, vengono cinque «solenni impegni» alla pace, a considerare definitivi i confini, alla fede comunitaria, al disarmo, alla politica paneuropea. Ma poi, mentre da una parte gli specialisti davano gli ultimi colpi di lima alla Carta di Parigi e dall'altra emergevano difficoltà nel rispettare i tempi previsti per l'approvazione della dichiarazione transatlantica con cui s'intende istituzionalizzare i rapporti Cee-Urss (slitterà di una settimana), l'Est ha lanciato il grido d'aiuto - politico ed economico - che richiama la Cee a uno dei suoi impegni più immediati. E' stato il primo ministro polacco Mazowiecki a suggerire che la vecchia cortina di ferro potrebbe continuare a segnare «la separazione di due civiltà, che l'avvenire comune rischia di essere offuscato dalle nubi di vecchi conflitti» se restano

un'Europa A e un'Europa B, una dei ricchi e l'altra dei poveri». Ancor più pungenti sono stati il presidente cecoslovacco Vaclav Havel, che ha parlato di una nuova «cortina della miseria», e l'ungherese Antal - i tre Paesi sono compatti nella loro azione - secondo cui c'è il rischio di un nuovo muro che sostituisca la cortina di ferro.

Come uscirne? Coinvolgendo, secondo loro, tanto la Nato quanto la Cee. L'Alleanza atlantica, secondo Havel, «potrebbe diventare uno dei pilastri del nuovo ordine di sicurezza europeo» e «concludere accordi d'associazione con altri Paesi europei». E' un'ipotesi che il ministro De Michelis non esclude: «Ritengo che l'appello di Havel sarà accettato» - ha detto ieri sera - nella costruzione di un sistema unico di sicurezza». Anche in tempi brevi: in due o tre anni, sostiene Bush, e la Thatcher insistano che è presto per rinunciare a strutture affidabili in favore di una Cee ancora giovane.

E' stato proprio Kohl a raccogliere quell'appello: le fratture ideologiche che sono state appena colmate, ha detto, «non devono essere riaperte da squilibri sociali, né devono essere «frontiere alla prosperità». E gli altri hanno insistito: Antal chiedendo almeno uno statuto d'associazione dell'Ungheria con la Cee entro il '92; Havel contestando l'affermazione di Bruxelles secondo cui un allargamento, in questo momento, frenerebbe il processo d'integrazione comunitaria; Mazowiecki definendo l'avvicinamento alla Cee «un obiettivo prioritario» della sua politica.

Fabio Galvano